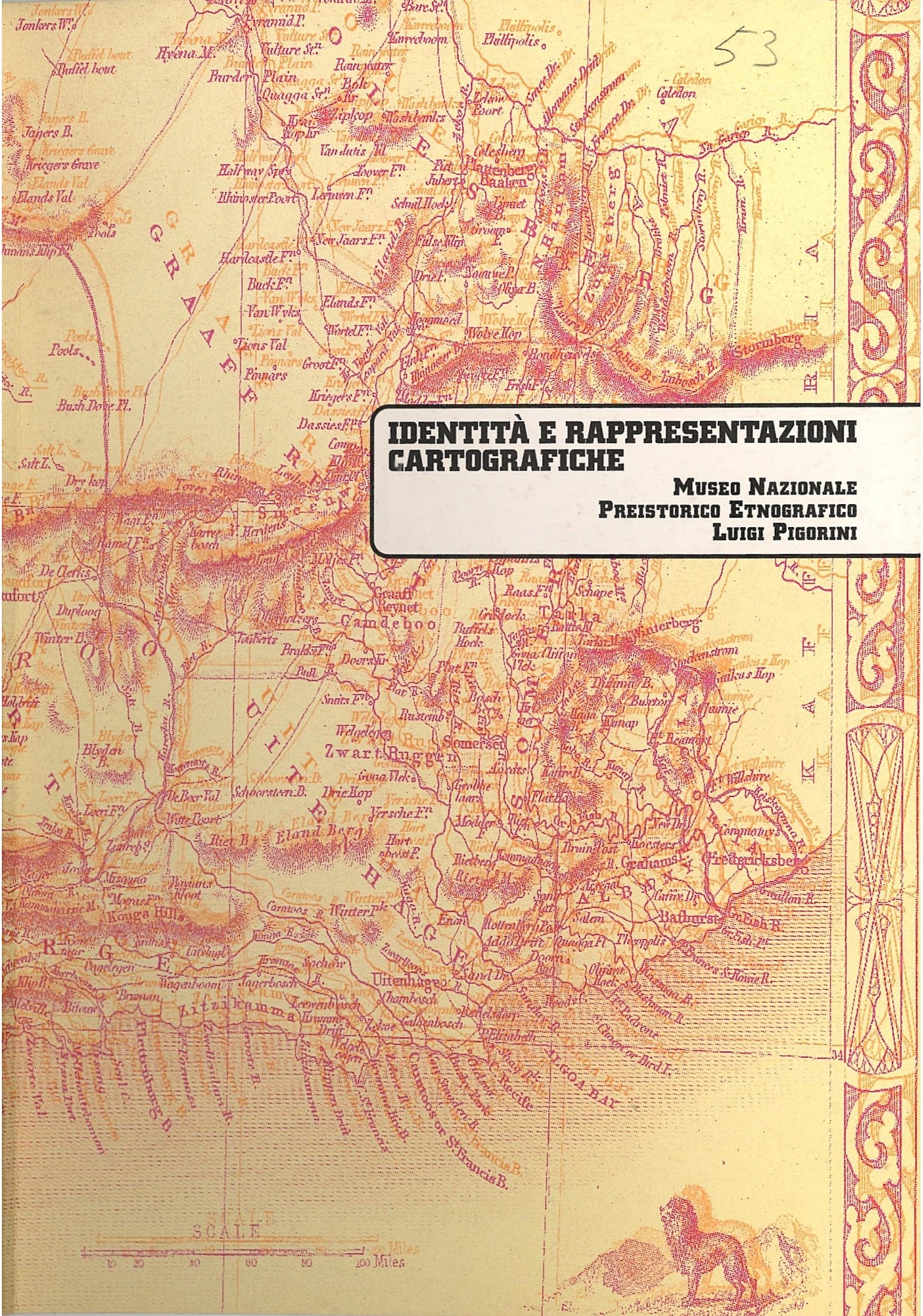


IDENTITÀ E RAPPRESENTAZIONI CARTOGRAFICHE

MUSEO NAZIONALE
PREISTORICO ETNOGRAFICO
LUIGI PIGORINI

Provenienza:
Archivio privato

MINISTERO PER I
BENI CULTURALI E AMBIENTALI
SOPRINTENDENZA SPECIALE AL
MUSEO NAZIONALE
PREISTORICO ETNOGRAFICO
LUIGI PIGORINI

con il Patrocinio della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO

IDENTITÀ E RAPPRESENTAZIONI CARTOGRAFICHE

HATEM ABED ALI ASSAF
JANET BIGGS FREDERIC BRULY BOUABRE
MARIA CHEVSKA MARKUS DÖHNE
KENDELL GEERS MARTIN HIDDINK
PAULINA HUMERES MYRIAM LAPLANTE
PIERRE MARTIN PHILIP NAPIER
BRANISLAV PETRIC RAYMUNDO SESMA
NAOYA TAKAHARA ESTEBAN VILLALTA MARZI
ALBERTO ZANAZZO CONSTANTIN ZVEZDOCHOTOV

a cura di Teresa Macrì e Lucilla Meloni

MUSEO NAZIONALE PREISTORICO ETNOGRAFICO
LUIGI PIGORINI
P.LE G.MARCONI, 14 - 00144 ROMA - TEL 06/5914512

6 GIUGNO - 6 SETTEMBRE 1994

In copertina
Mappa di Cape Town, Sudafrica
XVIII secolo

Testi
Maria Antonietta Fugazzola,
Teresa Macrì, Lucilla Meloni

Organizzazione e Ufficio Stampa
Associazione Culturale INDACO Iniziative
Via Rubicone, 16 - 00198 Roma - Tel. 8587800

Relazioni Esterne
Adriana Moltedo

Traduzione
Felicity Lutz per SCRIPTUM s.r.l. Roma

Graphic Design
Andrea Wöhr

Allestimento
Massimo Bellando Randone

Si ringraziano
Maria Antonietta Fugazzola
Egidio Cossa
Clara Woerner
Vincent Bla
André Magnin
Marina Engel
Mary Angela Schroth
PROGETTO Associazione Culturale
South African Communications Service
Paola Darra
Paola Volpi
Vivien Palombo

finito di stampare in Maggio 1994
presso la Litografia Saba s.r.l.
Via Bartolomeo Perestrello, 11 - 00176 Roma

la mostra è stata realizzata con la collaborazione di

SOPRINTENDENZA SPECIALE AL
MUSEO NAZIONALE
PREISTORICO ETNOGRAFICO
LUIGI PIGORINI

AMBASCIATA
DEL SUD AFRICA

AMBASSADE DE LA REPUBLIQUE DE
COTE D'IVOIRE EN ITALIE

UFFICIO SPAGNOLO
DEL TURISMO - ROMA

THE BRITISH
COUNCIL

ISTITUTO GIAPPONESE
DI CULTURA

REALE AMBASCIATA
DEI PAESI BASSI

DELEGATION DU QUEBEC
EN ITALIE

ISTITUTO
ITALO LATINO
AMERICANO

NOUVELLES
FRONTIERES

ALLEANZA
ASSICURAZIONI
assicura e semplifica la vita

In ogni epoca e in ogni civiltà l'organizzazione dello spazio rappresenta uno tra i primi fondamentali atti culturali: con esso l'uomo definisce i suoi rapporti con il territorio che diventa luogo di azione di esperienze reali e di proiezioni fantastiche. Infatti, la rappresentazione dello spazio non riflette solo la conoscenza del reale, del tangibile - le rappresentazioni cartografiche non rappresentano direttamente il mondo reale quanto i concetti geografici circa il mondo reale -, ma si configura piuttosto come un contenitore di segni in cui i percorsi storici e culturali di un gruppo prendono corpo e si segnalano come elementi qualificanti nella rappresentazione emblematica di una società e di un'epoca.

Le rappresentazioni cartografiche sono quindi proiezioni visive di una serie di convenzioni culturali, economiche, sociali, politiche, ma soppratutto concettuali, segno tangibile di quella mappa ideologica in cui la società si rappresenta, si definisce, fonda la griglia del suo sapere scientifico, ma anche modalità figurativa in cui l'esperienza dell'uomo si segnala come fatto globale.

Spazio reale e spazio dell'immaginazione concorrono quindi a definire una visione del mondo che è visione dell'Universo intellettuale; il dato oggettivo è visto attraverso una lente culturamente orientata che evidenzia le sue valenze simboliche che assumono significato solo all'interno di uno schema ideologico globalmente condiviso. L'uomo proietta nello spazio rappresentato la sua visione del mondo, le sue conoscenze, le sue chimere; in esso, più che altrove, racconta la sua storia e la sua cultura; ad esso, come allo spechio, affida l'arduo compito di coniugare le inafferrabili frontiere tra la realtà e la sua illusione.

Maria Antonietta Fugazzola
Soprintendente al Museo Luigi Pigorini

In every era and every civilization the organization of space is one of the first fundamental cultural acts: by doing this man defines his relations with the territory which becomes a place of action, of real experiences and imaginary projections. In fact, the representation of space does not only reflect a knowledge of what is real and tangible - cartographical representations do not directly represent the real world so much as geographical concepts of the real world -, but rather assumes the form of a container of signs in which the historical and cultural developments of a group take shape and distinguish themselves as the descriptive elements in the representation of a society and an era.

Cartographical representations are therefore visual projections of a series of cultural, economic, social, political, but above all conceptual conventions, the tangible sign of that ideological map in which the society is represented, is defined and bases the grid of its scientific knowledge, but they are also the figurative mode in which man's experience distinguishes itself as a global fact.

Real space and imaginative space therefore combine to define a view of the world which is a view of the intellectual universe; the objective given is seen through a culturally orientated lens that accentuates its symbolic values, which take on a meaning only within an ideological schema that is globally shared. Man projects onto represented space his view of the world, his knowledge, his certainties, but also his fears, his fantasies, and his chimeras; here, more than elsewhere, he recounts his history and his culture; he assigns to this, as to a mirror, the difficult task of marrying the elusive frontiers between reality and its illusion.

Maria Antonietta Fugazzola
Superintendent of the Museo Luigi Pigorini

IDENTITÀ NOMADICHE

"Il mercato mondiale è combattuto tra due logiche: quella della globalizzazione e quella della massificazione generalizzata. Questo porta alla ricerca di 'segmenti transnazionali', vale a dire di grandi raggruppamenti di individui che convivono, al di là delle frontiere nazionali, le stesse condizioni di vita, i medesimi sistemi di valori, di priorità, di gusti, di norme, vale a dire 'mentalità socioculturali' analoghe. Globalizzazione e localizzazione sono due facce dello stesso fenomeno a tal punto che, sin dagli inizi degli anni 80, la dinamica della globalizzazione ha provocato un altro movimento antagonista: la rivincita delle culture particolari. La tensione tra la pluralità delle culture da un lato e le forze centrifughe dell'universalismo mercantile dall'altro, ha reso palese la complessità delle reazioni contro l'affermarsi di un mercato planetario."[1]

Il mercato ha infatti governato sin dall'antichità le geografie planetarie: civiltà nomadi e civiltà sedentarie, steppa e città hanno generato le loro conflittualità dalla traslazione delle merci. La civiltà moderna è infatti fondata sul concetto spazio-temporale: se il tempo è denaro, lo spazio va allora padroneggiato e stabilizzato, e la geografia deve garantire uno spostamento delle merci che regola l'economia mondiale.

"Il pensiero si imborghesisce nella ragione. Noi ci insediamo, ci siamo radicati: non comprendiamo più il nomade e rinchiudiamo i vagabondi. Ma il nomadismo è un essere, uno stato. È allo stesso tempo l''Impero delle steppe', la traslazione delle cose attraverso lo spazio, l'avventura degli uomini che si trasformano nel viaggio. Noi abbiamo percepito e iscritto la nostra vita nel tempo e nella storia. Abbiamo messo da parte l'immensa esperienza del percorso nell'estensione."[2]

Man mano che il sistema mondiale si andava pianificando, collegando le diverse società con prodotti e reti funzionanti secondo il modello globale, la cultura subiva un effetto di transnazionalizzazione.La cartografia planetaria è stata quasi sempre obsoleta e inadeguata nella rappresentazione dell'esistente, chiusa in una cieca agglomerazione di stati, di frontiere e di confini territoriali a certificare una forte configurazione di popoli dominanti e popoli dominati. La cartografia ha sempre rappresentato e illustrato il potere di alcuni popoli sugli altri.

L'ultimo decennio ha definitivamente sgretolato qualsiasi volontà di cartografare il reale: i punti cardinali disidentificano, disconoscono i paesaggi planetari puntellati dalla storia, tralasciando importanti fenomeni di mutazione culturale generati dai flussi migratori dei popoli, sia volontari che coercitivi. È stata l'antropologia a formulare le ipotesi più realistiche di conflittualità tra culture nazionali e flussi trasnazionali, a stendere una mappa della colonizzazione costante dell'u-

manità. L'attuale modello di sviluppo mondiale favorisce una nuova gerarchizzazione del nostro pianeta tra paesi e gruppi sociali, provocando l'atomizzazione tra economie, culture e società il cui interesse economico per il sistema nel suo insieme viene meno.

"Secondo i futurologi il mondo si organizzerà attorno a mega-città-regioni chiamate a diventare i centri nevralgici dei mercati e dei flussi mondiali. È una evoluzione che corrisponde a quello che certi economisti chiamano la nuova fase anseatica dell'economia mondiale che coincide con la nuova visione triadica del mondo dominata da Stati Uniti, Giappone e Europa."[3]

Il paesaggio politico ed etnografico è mutato solo in questo scorcio di fine secolo oppure ce ne siamo accorti solo adesso? Lo scontro tra culture diverse, i conflitti etnici di fine secolo, i nazionalismi, i regionalismi sono il frutto di una gestione vecchia della politica in cui il concetto di democrazia è stato usurpato nel corso dei secoli. Ciò ha creato la spartizione in blocchi dell'intero sistema planetario.

APARTHEID E RAZZISMI

"Siamo arrivati qui prima dei neri". Su questa convinzione si è da sempre fondata la presunta supremazia degli Africaner, parte dei 5 milioni di bianchi che insieme ad oltre 33 milioni di neri popolano il milione e duecentomila chilometri quadrati del Sudafrica. I Boeri non hanno mai considerato né la storia delle popolazioni africane né i documenti di altri esploratori arrivati in quelle terre prima di loro. Il primo scontro tra nemmeno una cinquantina di Africaner e gli Xhosa risale al 1702 dopo che i primi avevano lasciato il Capo di Buona Speranza per cercare nuovi territori mentre, già nel 1552, documenti portoghesi attestano di incontri tra esploratori-avventurieri e Xhosa a 50 chilometri da Cape Town. Sono le prime testimonianze scritte, ma la distribuzione attraverso tutta l'Africa australe delle popolazioni africane risale a ben prima. Ma per i Boeri la storia comincia con il loro insediamento e dopo di loro arrivano anche Khoikhoi (ottentotti), San (Boscimani), Xhosa, Pondo, Sotho, Swazi, Zulu, Pedi, Venda e Tswana. Le lotte di sopraffazione etniche culminate nell'istituzionalizzazione dell'apartheid nel 1948 delineano l'esemplare percorso di una cultura multietnica congelata, massacrata. La geografia è stata cieca ancora una volta: il Sudafrica migrato e riversato nell'esilio del Botswana non è mai stato rappresentato da una mappa geografica che ne denunciasse la propria presenza. Cartografie e spostamenti culturali inevitabilmente idiosincratiche. La storia si ripete nel tragico perimetro mediterraneo: una Palestina che soffre la sua virtualità, una Palestina spodestata, usurpata, cancellata dalla volontà imperialistica occidentale. Rimuovere il nazismo dopo il secondo conflitto mondiale ha significato per gli stati alleati rimuovere la Palestina. Ancora una volta una cartografia che fugge dalla realtà, che segna confini e capitali ma non descrive l'esodo di massa in Libano. I forti flussi migratori in Europa hanno ridato forme nuove alle ideologie xenofobe generando una struttura istituzionale del razzismo.

"All'idea che il nazionalismo è storicamente la causa del razzismo si preferirà l'idea che il razzismo, in quanto ideologia (complesso di pratiche, se non addirittura movimento sociale) si sviluppa sempre nel campo del nazionalismo. E reciprocamente: la tendenza razzista è costitutiva di questo campo. Perché il nazionalismo non è semplicemente la 'coscienza di sé' collettiva (o popolare) della nazione, ma ne è proprio l'ideologia".[4]

Le diverse forme storiche di razzismo (antisemita, coloniale e post-coloniale) toccano il nodo fondamentale della questione tra assimilazione e cittadinanza, o meglio, tra "corpo straniero inassimilabile" e il divieto di cittadinanza. Per Etienne Balibar la cittadinanza è legata all'esistenza di una sovranità pubblica (lo stato) e alla capacità, e possibilità, di ogni persona di condizionarne le decisioni politiche.

"La cittadinanza non è mai niente di più di una uguaglianza tra individui indipendentemente dalla loro condizione sociale."[5]

La cittadinanza è inscritta in confini che coincidono con quelli della nazione, anche se i diritti civili e politici degli stati moderni sono presentati come universali e estendibili potenzialmente a ogni uomo o donna, indipendentemente dal luogo in cui si è nati o si vive. La cittadinanza diventa uno statuto dell'individuo che prevede comunque l'esclusione di una parte della popolazione.

REMAPPING GEOGRAFICO

"Il cittadino del mondo diventa cittadino d'utopia, non abita più che il mezzo di trasferimento e il luogo di transito; come l'ala dell'apparecchio nell'oblò del volo supersonico, la pista è l'orizzonte di scalo per il passeggero, l'aeroporto diventa la nuova città, la città di transito, diventa l'ultima città coi suoi dieci milioni di passeggeri all'anno, la sua ampiezza copre lo stesso numero di ettari delle capitali più vaste (l'aeroporto di Dallas ha la medesima superficie dell'agglomerato parigino)."[6]

La cittadinanza nomadica come strategia di erranza territoriale o come fenomeno di deterritorializzazione diventa allora l'unica realtà accettabile. In una planimetria che non riconosce le diversità complesse, in cui si annegano le identità multiple, in cui si cancellano le minoranze molecolari, l'unica difesa è sfuggire all'omologazione geografica, reinventando una geografia infinita che incontra e si fondi con il sistema nervoso umano. Le cartografie del passato hanno rappresentato l'immagine di una psicologia e di un pensiero umano individuale che si reggevano sul progetto di un mondo da conquistare. Oggi l'uomo non è più la misura del mondo ma il mondo, nella sua globalizzazione, misura tutte le cose. Oggi stiamo transfugando da una immagine individuale limitata dalla pelle a una immagine del Sé estesa al satellite, stiamo navigando verso un processo di satellizzazione grazie al quale si può percepire tutta la superficie del mondo anche in un unico luogo di esistenza. Il punto dove il

deserto avanza e si fa megalopoli, la attraversa come polvere impalpabile e la contamina, il luogo dove la mappa geografica si estende in mappa sensoriale e il loro incontro diventa vertigine.

"Al limite è la terra stessa che è deterritorializzata (il deserto che avanza), ed è il nomade a essere l'uomo della terra, l'uomo della deterritorializzazione, per quanto sia anche quello che non si muove, che resta legato al centro del suo ambiente, deserto o steppa."[7]

Teresa Macrì

1 Armand Mattelart, **L'invention de la communication**, La Dècouverte, Paris, 1994
2 AA.VV., **Nomades et Vagabonds**, Union Générale d'Editions, Paris, 1975
3 Armand Mattelart, op.cit.
4 Etienne Balibar, **Le Frontiere della democrazia**, Roma, Manifestolibri, 1993
5 Etienne Balibar, op. cit.
6 Paul Virilio, **Nomades et Vagabonds**, Union Générale d'Editions, Paris, 1975
7 Gilles Daleuze, Claire Parnet, **Conversazioni**, Milano, Feltrinelli, 1981

Mappa geografica
- Affergan F., **Esotismo e alterità**, Mursia, Milano, 1992
- Baislocchi M., Ex- U.r.s.s. **La questione delle nazionalità in Unione Sovietica da Lenin alla CSI. Mursia**, Milano, 1992
- Balibar E., Wallerstein I., **Race, classe, nation. Les identitée ambigues**. Ed. La Decouverte, Paris 1989; trad. ital., Ed. Associate, Roma, 1991
- Chomsky N., **Riflessioni sul Medio Oriente**, Einaudi, Torino, 1976
- Decraene P., **L'afrique centrale**, Cheam, Paris, 1993
- Dumont R., **Un mondo intollerabile**, Eulethera, Milano, 1993
- Gorz A., **Capitalismo, socialismo, ecologia**, Manifestolibri, Roma, 1993
- Janigro N., **L'esplosione delle nazioni**, Feltrinelli, Milano, 1993
- Malgaroli F., **Le stagioni del Sudafrica**, Sonda, Torino, 1993
- Robins K., Torchi A., **Geografia dei media**, Baskerville, Bologna, 1994
- Savioli A., **I giorni delle pietre**, Vecchio Faggio, 1988
- Wieviorka M., **Racisme et modernité**, La Decouverte, Paris, 1993

NOMADIC IDENTITIES

"The world market is torn between two logics: the logic of globalization and the logic of generalized standardization. This leads to a search for 'transnational segments', namely, large groups of individuals who, regardless of national frontiers, share the same living conditions, the same systems of values, of priorities, of tastes and norms, in other words, analogous socio-cultural mentalities. Globalization and localization are two sides of the same phenomenon to such a degree that, since the beginning of the 1980s, the dynamics of globalization has provoked another opposing movement: the retaliation of particular cultures. The tension between the plurality of cultures on the one hand and the centrifugal forces of market universalism on the other has made the complexity of reactions against the establishment of a global market obvious."[1]

The market has in fact governed global geography since ancient times: nomadic civilizations and sedentary civilizations, steppes and cities have generated their conflictuality by transporting goods. Modern civilization is in fact founded on the space-time concept: if time is money, then space must be mastered and stabilized, and geography must guarantee a transportation of goods that regulates world economy.

"Thought becomes bourgeois in reason. We have settled, we have put down roots: we no longer understand the nomad and we lock up tramps. But nomadism is a being, a state. And at the same time the 'empire of the steppes', the transportation of things through space, the adventure of men who are transformed on the journey. We have perceived and inscribed our life in time and history. We have put aside the immense experience of the journey through the expanse."[2]

As the world system became planned, connecting the different societies through products and networks functioning according to the global model, culture became transnationalized. The cartography of our planet has nearly always been obsolete and inadequate in its representation of the existing situation, closed in a blind agglomeration of states, frontiers and territorial boundaries affirming a strong configuration of dominant peoples and dominated peoples. Cartography has always represented and illustrated the power of some peoples over others. The last decade has definitively shattered any desire to map out the real situation: the cardinal points disidentify, disknow the global landscapes shored up by history, omitting important phenomena of cultural mutation generated by the voluntary and forced migratory movements of peoples. Anthropology formulated the most realistic hypothesis of conflictuality between national cultures and transnational movements, it drew up a map of the constant colonization of humanity.

The current model of world development favours a new hierarchization of our planet's countries and social groups, provoking the atomization of economies, cultures and societies whose economic interest for the system as a whole is diminished.

"According to futurologists the world will be organized around megacity-regions destined to become the nerve centres of the world markets and movements. It is an evolution that corresponds to what certain economists call the new Hanseatic phase of world economy, which coincides with the new triadic view of the world dominated by the United States, Japan and Europe."[3]

Has the political and ethnographic landscape only changed at the end of this century or have we only just realized it now? The clash between different cultures, the end-of-the-century ethnic conflicts, nationalism and regionalism are the fruit of an old political regime in which the concept of democracy has been usurped over the centuries. This has created the division of the whole global system into blocs.

APARTHEID AND RACISM

"We got here before the blacks". The presumed supremacy of the Afrikaners has always been based on this conviction. They are part of the 5 million whites and over 33 million blacks who inhabit the one million two hundred thousand square kilometres of South Africa. The Boers have never considered the history of the African populations or the documents of other explorers who arrived there before them. The first clash between fewer than fifty Afrikaners and the Xhosa dates back to 1702 after the Afrikaners had left the Cape of Good Hope in search of new territories, whereas, as early as 1552, Portuguese documents testify to encounters between explorers/adventurers and Xhosa 50 kilometres from Cape Town. These are the first written accounts, but the distribution of African populations throughout southern Africa dates from much earlier. But for the Boers history begins with their settlement, and after them came the Khoikhoi, San, Xhosa, Pondo, Botho, Swazi, Zulu, Pedi, Venda and Tswana peoples. The ethnic struggle for domination which culminated in the institutionalization of apartheid in 1948 follows the typical course of a frozen and massacred multiethnic culture. Geography has been blind yet again: the South Africa that migrated and went into exile in Botswana has never been represented by a map that denounced its presence there. Cartography and cultural movements are inevitably idiosyncratic. History repeats itself on the tragic Mediterranean perimeter: a Palestine that suffers its virtuality, a Palestine dispossessed, usurped, erased by Western imperialism. For the allied states eliminating Nazism after World War II meant eliminating Palestine. Once again cartography escapes from reality, it marks boundaries and capitals but does not describe the mass exodus into the Lebanon. The great migrations to Europe have given new forms

to xenophobic ideologies generating an institutional structure of racism.

"The idea that racism, as an ideology (a complex of practices, if not an actual social movement) always develops within the context of nationalism will be preferred to the idea that nationalism is historically the cause of racism. And reciprocally: the racist tendency is constitutive of this context. Because nationalism is not simply the nation's collective (or popular) 'self-awareness', but its ideology."[4]

The different historical forms of racism (antisemite, colonial and post-colonial) touch the vital crux of the issue of assimilation and citizenship, or rather, of "unassimilable foreign body" and debarring from citizenship. For Etienne Balibar citizenship is linked to the existence of a public sovereignty (the state) and each person's capacity, and possibility, of conditioning political decisions.

"Citizenship is never anything more than equality between individuals regardless of their social condition."[5]

Citizenship is inscribed within confines that coincide with those of a nation, even though the civil and political rights of modern states are presented as universals and potentially extendable to every man and woman, regardless of the place where he/she was born or lives. Citizenship becomes a statute of the individual which, however, provides for the exclusion of a part of the population.

GEOGRAPHICAL REMAPPING

"The citizen of the world becomes a citizen of Utopia, he only inhabits a means of transport and a transit place; like the wing of a plane in the window during a supersonic flight, the runway is the stop-over horizon for the passenger, the airport becomes the new city, the transit city, it becomes the last city with its ten million passengers a year, it extends over as many hectares as the biggest capitals (Dallas airport covers the same area as the city of Paris)."[6]

Nomadic citizenship as a strategy of territorial wandering or as a phenomenon of deterritorialization thus becomes the only acceptable reality. In a planimetry that does not recognize complex differences, in which multiple identities are lost, in which molecular minorities are erased, the only defence is to escape from geographical homologation, by reinventing an infinite geography that meets and merges with the human nervous system. The cartography of the past represented the image of an individual human psychology and thought which were governed by the plan to conquer a world. Today man is no longer the measure of the world, but the world, in its globalization, measures everything. Today we are deserting from an individual image limited by our skin to an image of ourselves extended to the satellite, we are flying towards a process of satellitization thanks

to which we can perceive the whole surface of the world in a single place of existence. The point where the desert advances and becomes a megalopolis, crosses it like impalpable dust and contaminates it, the place where the geographical map extends into a sensory map and their meeting becomes vertigo.

"In the extreme it is the earth itself that is deterritorialized (the desert that advances), and it is the nomad who is the man of the earth, the man of deterritorialization, even though he is also the one who does not move, who remains tied to the centre of his desert or steppe environment"[7]

Teresa Macrì

1 *Armand Mattelart,* ***L'invention de la communication,*** *La Decouverte, Paris, 1994.*

2 *Various authors.,* ***Nomades et Vagabonds,*** *Union Générale d'Editions, Paris, 1975*

3 *Armand Mattelart, op. cit.*

4 *Etienne Balibar,* ***Le Frontiere della democrazia,*** *Manifestolibri, Rome, 1993*

5 *Etienne Balibar, op. cit.*

6 *Paul Virilio,* ***Nomades et Vagabonds,*** *Union Générale d'Editions, Paris, 1975*

7 *Gilles Deleuze, Claire Parnet,* ***Conversazioni,*** *Feltrinelli, Milan, 1981*

Geographical map:

- *Affergan F.,* ***Esotismo e alterità,*** *Mursia, Milan, 1992*
- *Baislocchi M., Ex- U.r.s.s.* ***La questione delle nazionalità in Unione Sovietica da Lenin alla CSI.*** *Mursia, Milan, 1992*
- *Balibar E., Wallerstein I.,* ***Race, classe, nation. Les identitée ambigues.*** *Ed. La Decouverte, Paris 1989; trad. ital., Ed. Associate, Rome, 1991*
- *Chomsky N.,* ***Riflessioni sul Medio Oriente,*** *Einaudi, Torino, 1976*
- *Decraene P.,* ***L'afrique centrale,*** *Cheam, Paris, 1993*
- *Dumont R.,* ***Un mondo intollerabile,*** *Eulethera, Milan, 1993*
- *Gorz A.,* ***Capitalismo, socialismo, ecologia,*** *Manifestolibri, Rome, 1993*
- *Janigro N.,* ***L'esplosione delle nazioni,*** *Feltrinelli, Milan, 1993*
- *Malgaroli F.,* ***Le stagioni del Sudafrica,*** *Sonda, Torino, 1993*
- *Robins K., Torchi A.,* ***Geografia dei media,*** *Baskerville, Bologna, 1994*
- *Savioli A.,* ***I giorni delle pietre,*** *Vecchio Faggio, 1988*
- *Wieviorka M.,* ***Racisme et modernité,*** *La Decouverte, Paris, 1993*

DECLINAZIONE DI UN'IMMAGINE

Non c'è mai documento di cultura che non sia nello stesso tempo documento di barbarie.
Walter Benjamin [1]

La rappresentazione cartografica è legata alle forme di cultura che le civiltà hanno espresso in un preciso momento della loro storia. Nel sintetizzare la visione del mondo essa diventava un'icona ad alta definizione simbolica, referenziale al pensiero che la produceva.

Il modificarsi delle carte testimonia lo sviluppo nei secoli delle conoscenze geoculturali, lo scontro di civiltà radicalmente diverse, il configurarsi della collisione tra la cultura egemonica e la cultura altra, che diventa ben presto "subalterna"[2]. Dunque le carte che ci restano, per noi documenti inestimabili di cultura, adombrano infiniti atti di distruzione e di barbarie.

Se oggi, nonostante le conoscenze planetarie, abbiamo avvertito la necessità di chiedere ad alcuni artisti internazionali di presentare un lavoro sul tema della rappresentazione cartografica è sia perché questa è ancora un'icona altamente simbolica sia perché siamo in presenza di rinnovate forme di barbarie.

Del resto lo stesso termine "barbaro", etimologicamente assimila alla condizione dell'altro quella della anormalità: hoi barbarói, i barbari, erano per i greci gli stranieri, coloro che non parlavano il greco e perciò balbuzienti (primo significato del termine).

Il momento storico che stiamo vivendo se da una parte impone la messa in atto di nuove categorie interpretative del reale, tra cui quella, recente, del rischio ecologico, dall'altra addita anche chiaramente il riemergere del concetto di identità come elemento centrale della dialettica del pensiero contemporaneo: "Quando parliamo di individuo come entità storica intendiamo non solo l'esistenza spazio-temporale e sensoriale di un membro particolare della razza umana ma anche la sua consapevolezza della propria individualità di essere umano dotato di coscienza: di questa consapevolezza fa parte il riconoscimento della propria identità."[3] Così Horkheimer nella "Eclisse della ragione" definisce il concetto di individuo.

È la nozione di identità che ci riporta ai problemi relativi allo scontro in atto nei paesi occidentali tra cultura egemonica e i livelli culturali periferici di cui sono portatori gli abitanti del multiforme terzo mondo; stesso concetto che pervade i differenti fondamentalismi che si oppongono al pluralismo delle società democratiche; come anche la guerra etnico religiosa che si combatte da tempo in un paese europeo, la ex Jugoslavia, di cui non esiste ancora carta geografica in grado di poter

visualizzare l'assetto politico. Anche in nome del riconoscimento della individuale identità dei popoli l'ex Unione Sovietica si è trasformata in una serie di Stati indipendenti, la Cecoslovacchia in Repubblica Ceca e Slovacchia.

La carta geografica nell'essere immagine sintetica visuale della storia testimonia anche dell'arbitrarietà delle frontiere. Nei cinque continenti le grandi potenze hanno, nel tempo, definito i confini distribuendo i territori secondo esigenze che non sempre rispettavano le differenze culturali dei popoli. Dopo le guerre erano e sono i vincitori a stabilire le frontiere e i domini delle isole, spesso secondo una logica non solo economica ma punitiva nei confronti dei paesi vinti. Inoltre sono molte le popolazioni senza nazione, come i palestinesi, gli armeni, gli sciìti, i curdi, solo per citare alcuni esempi.

"Territori senza terra", come li definisce Gil Gonzalez-Foerster, sono quelli catodici: spazi mediali che non coincidono con il luogo geografico assegnato ad un determinato gruppo.[4]

Così il territorio mediale francofono si estende oggi su molti paesi in cui è stata presente la lingua francese. Le Repubbliche turcofone dell'Asia centrale che non appartengono politicamente alla Turchia, sono raggiunte dalla televisione nazionale turca; nel sud-est della Turchia a maggioranza curda alcuni prevedono per questa etnia una forma di autonomia culturale attuata in primis mediante trasmissioni televisive in lingua curda. Ancor prima del riconoscimento dello Stato politico si lavora per la creazione della televisione palestinese.

Alla disparità in termini di potere e di benessere tra il Nord e il Sud, l'Ovest e l'Est si accompagna l'estendersi della cultura industriale secondo forme di dominio diverse da quelle storiche: "A ciò che un tempo era opera dei colonialisti e dei missionari, provvedono oggi da soli e in forma anonima il mercato mondiale e la televisione, anche quando non si arriva alla barbarie di una guerra altamente tecnologica. Il dominio imperialistico è divenuto in gran parte anonimo, è stato 'superato e conservato' (aufgehoben) nel dominio delle necessità sistemiche e anche nel codice nascosto in cui si svolge la forma di vita che è inscritta nell'infrastruttura materiale delle grandi metropoli, e che va ben oltre tutti gli schemi della vecchia Europa - a Sao Paolo e al Cairo come a Tokio."[5]

Il carattere polisemico della carta geografica si articola in diverse declinazioni: quella squisitamente fisica; quella della memoria; quella dell'immaginario e dell'utopia; quella storica che sistematizza, rappresentandolo visualmente, l'ordine del mondo che è anche quello della coscienza individuale.

Proprio oggi che tale ordine viene continuamente messo in pericolo in nome di risistemazioni territoriali secondo logiche di matrice etnico-religiose, nonostante la forte secolarizzazione delle popolazioni europee, la rappresentazione cartografica nell'essere instabile e indefinibile come il succedersi veloce degli eventi della realtà, si impone di nuovo prepotentemente come immagine denotativa.

Il mappamondo delimita le possibilità fisiche entro le quali il pensiero può immaginare di muoversi sul pianeta terra, così come il linguaggio mostra i limiti del pensabile e del dicibile. Seguendo la stessa ipotesi e ribaltandola, sono proprio i confini fisici imposti dalla carta geografica ad indicare ciò che nel pensiero, in modo virtuale, si oppone alla fisicità del reale: la possibilità di immaginare l'assenza del luogo, il non luogo.

Ou-topos, dal greco appunto non-luogo, da cui deriva Utopia, termine usato da Thomas More come titolo del testo in cui l'autore definisce la sua concezione ideale dello Stato perfetto. L'utopia dunque se è un non-luogo fisico e reale è, per contro, un luogo della mente.

More prese le mosse dalla "Repubblica" di Platone, ma altri pensatori tra i quali Bacone e Campanella, quando immaginarono sistemi politici perfetti definirono questi ultimi con i nomi di luoghi utopici come "Nuova Atlante", "Città del Sole". L'Utopia nel rappresentare, per definizione, un progetto irrealizzabile (suoi sinonimi sono infatti l'illusione, la chimera) nasce dal bisogno di ricreare il mondo modificandolo e l'arte partecipa a pieno titolo dell'universo delle utopie.

In fondo i viaggi degli esploratori muovevano forse dalla ricerca di ciò che fino ad allora era stato considerato come utopia; utopico era immaginare, come aveva fatto Cristoforo Colombo, di poter raggiungere le Indie andando verso Occidente. Il viaggio diventa sinonimo di conoscenza, scoperta del mondo attraverso l'unicità dello sguardo.

"Quando li due frategli vennero al Grande Kane, egli ne fece grande festa e grande gioia, siccome persona che mai non avea veduto latino niuno.(...)"[6] Così Marco Polo nel "Milione" racconta l'arrivo suo e del fratello davanti a Kublai Kan. Il racconto che Marco Polo fa al suo ritorno da ogni viaggio al Grande Imperatore diventa nell'immaginario di Italo Calvino de "Le città invisibili" la descrizione dei non luoghi, di spazi visti dalla mente, una geografia immaginaria e onirica.

Le rappresentazioni cartografiche del Gran Kan contengono infatti tutte le possibilità: "L'atlante del Gran Kan contiene anche le carte delle terre promesse visitate nel pensiero ma non ancora scoperte o fondate: la Nuova Atlantide, Utopia, la Città del Sole, Oceana, Tamoé, Armonia, New-Lamark, Icaria.(...)" Alle domande del Kublai sulle possibilità e le modalità di approdare a questi futuri, così risponde Marco Polo: "Per questi porti non saprei tracciare la rotta sulla carta nè fissare la data dell'approdo.(...) Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla.(...)"[7]

L'atlante diventa significante della ricerca permanente a cui rimanda il viaggio; nell'epica e poi nella letteratura dagli Argonauti a Dante a Conrad il viaggio è anche l'esplorazione di sè; in molte antiche mitologie ad esso è legato il tema della salvezza o del ripristino dell'ordine originario.

Nella contemporaneità al linguaggio descrittivo orale - che era quello di Marco Polo - si sostituisce quello immediato delle immagini. Quanto il primo era legato allo svolgimento della narrazione secondo le relazioni temporali delle cose viste sull'asse delle successioni; tanto il secondo abbraccia gli elementi simultaneamente presenti in un dato momento cronologico. Nell'era del villaggio globale il racconto delle cose viste individualmente cede il passo allo strapotere delle immagini mediali collettive. La percezione che abbiamo del territorio in senso lato diventa allora una specie di immagine caleidoscopica composta dai frammenti che di volta in volta lo schermo ci rimanda.

L'odierna comprensione della carta geografica come icona simbolica è sottoposta anch'essa ad un processo interpretativo di decifrazione. Di fronte alla realtà che si muove in maniera molto veloce, alla quale tengono testa i media ma non sempre la coscienza individuale, si rinnova il bisogno della messa a punto di segni capaci, in qualche modo, di designare le cose.

Invitare alcuni artisti ad esprimersi sulla percezione soggettiva del territorio e della sua rappresentazione, risponde al bisogno di verificare come nell'arte si visualizza questa realtà sfuggente; come la sensibilità contemporanea registra la storia, quale immagine ne fornisce. Storia che può essere declinata da un punto di vista sociale, quanto da uno sguardo individuale secondo le articolazioni di un territorio non solo geografico, ma linguistico, segnico, onirico.

Perché ciò che differenzia ontologicamente lo statuto dell'arte dalla generale estetizzazione della vita offerta dalle immagini mediali della cultura di massa che "distribuiscono informazione, cultura, intrattenimento, ma sempre sotto i criteri generali di "bellezza" (attraenza formale dei prodotti)(...)"[8] è proprio il suo carattere di radicale alterità rispetto al reale che include, quello centrale, dell'utopia.

È il carattere di tale alterità dell'arte che nel fondare una nuova riflessione si fa veicolo di conoscenza, si oppone alla banale estetizzazione della vita e nell'affermarsi come coscienza critica della storia evita il rischio di essere assimilata alla merce, tendenza questa che ha trovato il suo massimo sviluppo negli anni Ottanta.

L'entusiasmo che gli artisti presenti in mostra hanno dimostrato nell'aderire all'iniziativa attesta proprio il bisogno di recuperare la funzione critica dell'arte. Convinti che nonostante la forte omologazione ai modelli di sviluppo e ai valori della nostra cultura occidentale, esistono diverse percezioni della realtà, abbiamo parlato di identità. In tal senso abbiamo invitato artisti extraeuropei, ma siamo consapevoli che la mostra non esaurisce in alcun modo la reale molteplicità culturale; si registra l'assenza di alcune zone del mondo, anche a conferma del fatto che ciò che arriva nel nostro ricco occidente proviene spesso da luoghi del mondo altrettanto ricchi.

Tuttavia la mostra darà vita ad un'immagine caleidoscopica, che metterà in evidenza elementi peculiari provenienti da sguardi differenziati.Identità significa allora volere dare spazio ad una forma di relativismo culturale che non sia il

riconoscimento delle specificità culturali in termini di equivalenza e di azzeramento delle differenze, ma al contrario che metta in luce la differenza come elemento centrale di una dialettica tesa al superamento dell'universo dei propri enunciati.

Nel 1954 Adorno rifletteva sul significato dell'astratto concetto di uguaglianza; a distanza di quaranta anni si rinnova l'urgenza di ribadire l'attualità del suo pensiero: "Ma una società emancipata non sarebbe lo Stato unitario, ma la realizzazione dell'universale nella conciliazione delle differenze. Una politica cui questo stesse veramente a cuore, non dovrebbe propagare - neppure come idea - l'astratta uguaglianza degli uomini. Dovrebbe, invece, richiamare l'attenzione sulla cattiva uguaglianza di oggi (...) e concepire uno stato di cose migliore come quello in cui si potrà essere diversi senza paura. Quando si attesta al negro che è perfettamente identico al bianco, mentre di fatto non lo è, gli si fa, in segreto, ancora una volta torto."[9]

Lucilla Meloni

1 Walter Benjamin, **Angelus Novus**, Einaudi, Torino 1962, p. 76
2 Nell'accezione attribuita a questo termine dall'antropologia culturale
3 Max Horkheimer, **Eclisse della ragione**, Einaudi, Torino, 1969, p. 58
4 Gil Gonzalez-Foerster, "Des territoires sans terre", in **Purple Prose**, Paris n.4, autunno 1993
5 Jürgen Habermas, **Dopo l'utopia**, Marsilio, Venezia 1992, pp. 97-98
6 Marco Polo, **Milione**, Garzanti, Milano 1982, p. 5
7 Italo Calvino, **Le città invisibili**, Einaudi, Torino 1972, p. 169
8 Gianni Vattimo, **La fine della modernità**, Garzanti, Milano 1985 p. 63
9 Theodor W. Adorno, **Minima Moralia**, Einaudi, Torino 1954, p. 98

DECLINATION OF AN IMAGE

Non c'è mai documento di cultura che non sia nello stesso tempo documento di barbarie.
Walter Benjamin[1]

Cartographic representation is linked to forms of culture that civilizations have expressed at a precise moment in their history. In synthesizing their view of the world it became a highly symbolic icon, referring to the thought that produced it.

Changing maps are evidence of the development of geo-cultural knowledge over the centuries, the clash of radically different civilizations and the configuration of the conflict between hegemonic culture and other culture, which soon becomes 'subordinate'.[2] *Hence the maps that have come down to us as invaluable documents of culture hint at endless acts of destruction and barbarity.*

If today, despite our knowledge of the planet, we have felt the need to ask a number of international artists to exhibit one work each on the theme of cartographic representation it is because this is still a highly symbolic icon, and also because we are witnessing renewed forms of barbarity. Moreover the very term 'barbarous' etymologically means both 'other' and 'abnormal': 'hoi barbaroi'- barbarians - were for the Greeks foreigners, those who did not speak Greek and were therefore stammerers (the first meaning of the term).

The historical period we are living through on the one hand imposes the existence of new interpretative categories of reality, including the recent one of ecological risk, and on the other also clearly indicates the re-emergence of the concept of identity as the central element in the dialectic of contemporary thought; "When we speak of the individual as an historical entity we mean not only the spatio-temporal and sensory existence of a particular member of the human race but also his awareness of his own individuality as a human being endowed with consciousness: the recognition of his own identity is part of this awareness."[3] *This is how Horkheimer in "Eclisse della ragione" defines the concept of the individual.*

It is this notion of identity that takes us back to the problems of the current clash in Western countries between hegemonic culture and the peripheral cultures of the inhabitants of the multiform third world. This is the same concept that pervades the different fundamentalisms opposed to the pluralism of democratic societies; and also the ethnic-religious war that is being fought in a European country, former Yugoslavia, of which a map capable of visualizing the

political situation does not yet exist. With a view to recognizing the individual identity of its peoples, the former Soviet Union has also been transformed into a series of independent states, and Czechoslovakia has become the Czech and Slovak Republics.

The map in being the visual synthetic image of history is also evidence of the arbitrariness of frontiers. In the five continents the great powers have, over time, established borders by distributing territories according to needs that did not always respect the cultural differences of the peoples. After wars it was the conquerors who established frontiers and the dominion of islands, often by following not only an economic logic but also a punitive logic with regard to the conquered countries. Moreover there are many populations without a nation, such as the Palestinians, Armenians, Shiites, and Kurds, to mention only a few.

"Territories without land", as Gil Gonzalez- Foerster describes them, are the cathodic ones: medial spaces that do not coincide with the geographical place assigned to a certain group."[4]

Thus today the Francophone medial territory extends over many countries where the French language is spoken. The Turkophone republics of central Asia which do not belong politically to Turkey, receive Turkish national television; in the south-east of Turkey where there is a Kurdish majority some forecast a form of cultural autonomy for this ethnic group, the first step being television broadcasts in the Kurdish language. Before recognition of the political state, Palestine is working towards creating a Palestinian television.

The gap in terms of power and standard of living between North and South, West and East is accompanied by the spread of industrial culture in the form of a different kind of domination from that of the past: "What was once the work of colonizers and missionaries, has today been taken over singlehandedly and anonymously by the world market and television, even if we do not go so far as the barbarity of highly technological war. Imperialistic domination has become mainly anonymous, it has been 'taken over and conserved' (aufgehoben) in the dominion of systematic necessities and also in the hidden code in which the form of life inscribed in the material infrastructure of the great metropolises takes place, and which extends far beyond the schemas of the old Europe - to Sao Paulo, Cairo, and Tokyo."[5]

The polysemic nature of the map has different declinations: the purely physical; that of memory; that of the imagination and Utopia; and the historical one that sytematizes, visually representing the order of the world which is also that of the individual consciousness.

Precisely today, when that order is continually endangered in the name of territorial rearrangements following an ethnic-religious logic, despite the widespread secularization of European populations, cartographic representation being as unstable and indefinable as the rapid succession of events in rea-

lity, emerges once more as a strongly denotative image.

The world map sets physical limits within which our thought can imagine moving on the planet earth, just as language indicates the limits of what we can think or say. Following the same hypothesis and inverting it, it is precisely the physical boundaries imposed by the map that indicate what, in a virtual manner, in thought is opposed to the physicality of reality: the possibility of imagining the absence of place, non-place.

'Ou-topos', non-place in Greek, from which Utopia derives, is the term used by Thomas More as the title for the book in which he describes his ideal conception of the perfect state. Utopia, therefore, if it is a physical and real non-place, is, however, a place of the mind.

More took inspiration from Plato's "Republic", but other thinkers including Bacon and Campanella, when they imagined perfect political systems gave them names of Utopian places such as 'New Atlantis', 'City of the Sun'.

Utopia, in representing by definition an unrealizable project (in fact, its synonyms are 'illusion', 'chimera') arises from the need to recreate the world by changing it, and art is fully a part of the universe of Utopias.

Essentially explorers' journeys were motivated by a quest for what had until then been considered a Utopia; imagining, as Christopher Columbus did, being able to reach India by going West was Utopian. The journey becomes a synonym of knowledge, the discovery of the world at a single glance.

"When the two brothers came to the Great Khan, he made great feasting and rejoicing, since he had never seen a Latin. (...)". This is how Marco Polo recounts how he and his brother arrived before Kublai Khan in "Milione". [6] *The account Marco Polo gives to the Great Emperor on his return from every voyage becomes in Italo Calvino's imagination in "Le città invisibili" the description of non-places, of spaces seen by the mind, an imaginary and oneiric geography.*

The cartographic representations of the Great Khan, in fact, include all possibilities: "The Great Khan's atlas also contains maps of the promised lands visited in thought but not yet discovered or founded: the New Atlantis, Utopia, the City of the Sun, Oceana, Tamoe, Armonia, New Lamark, Icaria." To Kublai Khan's questions on the possibilities and ways of reaching these futures, Marco Polo replied: "For these ports I would not know how to trace the route on the map nor fix the date of landing (...) If I tell you that the city to which my voyage leads is discontinuous in space and time, now scattered now closely-packed, you must not believe one can cease looking for it. (...)" [7]

The atlas becomes the signifier of the permanent search the journey refers to; in the epic and then in literature from the Argonauts to Dante and Conrad the journey is also a voyage of self-discovery; in many ancient mythologies it is linked to the theme of the salvation or restoration of the original order.

In contemporary life the descriptive oral language - which was that of Marco Polo - has been replaced by the immediate language of images. The former was tied to narrating according to the temporal relations of things seen along the axis of succession; the latter embraces the elements simultaneously present at a given moment in time. In the era of the global village the account of things seen individually gives way to extremely powerful collective media images. The perception we have of territory in the broad sense of the word then becomes a kind of kaleidoscopic image composed of fragments which the screen sends us each time.

The current understanding of the map as a symbolic icon also undergoes an interpretative process of deciphering. Faced with a reality which moves very fast, and which the media keep pace with but not always our individual consciousness, there is a new need to develop signs capable, in some way, of designating things.

Inviting some artists to express their subjective perception of territory and its representation, meets the need to verify how this elusive reality is visualized in art; how contemporary sensibility registers history, what image it gives of it. History which may be seen from a social angle, as well as from an individual angle, according to the arrangement of a territory that is not only geographical, but linguistic, semiotic, and oneiric.

Because what ontologically differentiates the status of art from the general aestheticization of life offered by the media images of culture for the masses, which "distribute information, culture, entertainment, but always according to general criteria of 'beauty' (formal attraction of the products) (...)"[8], is precisely its nature of radical otherness compared to reality which includes the central reality of Utopia.

This otherness of art in laying the foundations of a new reflection becomes the vehicle of knowledge, and is opposed to the banal aestheticization of life, and in establishing itself as critical awareness of history it avoids the risk of being considered as goods, a trend that reached its height during the Eighties.

The enthusiasm the artists taking part in this initiative have shown is evidence of the need to recover the critical function of art. Convinced that despite the broad consensus to the models of development and the values of our Western culture, there exist different perceptions of reality, we have spoken of identities. For this reason we have invited non-European artists, but we are aware that the exhibition does not in any way exhaust real cultural multiplicity; some areas of the world are not represented, also in confirmation of the fact that what comes to our rich continent often comes from equally rich places in the world.

Nevertheless the exhibition will produce a kaleidoscopic image that will emphasize peculiar elements from different viewpoints. Thus identity means wanting to make room for a form of cultural relativism which is not

the recognition of cultural specificity in terms of the equivalence and the zeroing of differences, but, on the contrary, which highlights difference as the central element of a dialectic aiming to stretch beyond the universe of its own utterances.

In 1954 Adorno reflected on the meaning of the abstract concept of equality; forty years later there is, once again, an urgent need to insist on the current relevance of his thought: "But an emancipated society would not be the unitary state, but the realization of the universal in the reconcilement of differences. A politics which held this dear, should not propagate - even as an idea - the abstract equality of men. It should, on the contrary, draw attention to the bad equality of today (...) and conceive a better state of affairs, one where we do not have to be afraid of being different. When we declare to a black that he is exactly the same as a white, whereas in actual fact he is not, we are secretly wronging him yet again."[9]

Lucilla Meloni

1 *Walter Benjamin,* ***Angelus Novus****, Einaudi, Turin, 1962, p. 76*

2 *In the meaning attributed to this term by cultural anthropology*

3 *Max Horkheimer,* ***Eclisse della ragione****, Einaudi, Turin, 1969, p. 56*

4 *Gil Gonzalez-Foerster, "Des territoires sans terre", in* ***Purple Prose****, no. 4 , Paris, autumn 1993*

5 *Jurgen Habermas,* ***Dopo l'utopia****, Marsilio, Venice, 1992, pp. 97-98*

6 *Marco Polo,* ***Milione****, Garzanti, Milan, 1982, p. 5*

7 *Italo Calvinio,* ***Le città invisibili****, Einaudi, Turin, 1972, p. 169*

8 *Gianni Vattimo,* ***La fine della modernità****, Garzanti, Milan, 1985, p. 63*

9 *Theodor W. Adorno,* ***Minima Moralia****, Einaudi, Turin, 1954, p. 98*

CATALOGO
CATALOGUE

HATEM ABED

*Nablus, Palestina

Palestina paese ritrovato...
1994
video

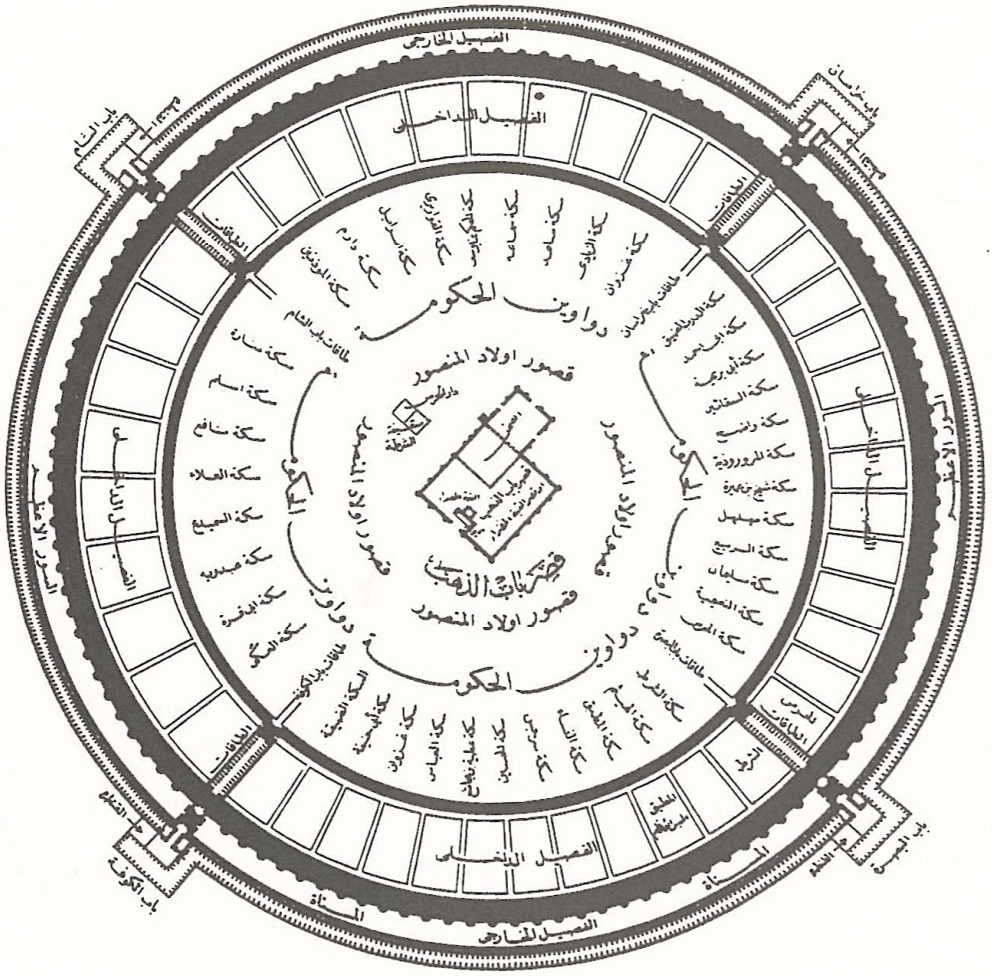


ALI ASSAF

*1950 Bassora, Irak

Bagdad nel cielo, Bagdad sulla terra
1994

installazione
installation
acrilico su tela, specchio, testo
acrylics on canvas, mirror, text
diametro
diametre
ca. 250 cm



The Arab chronicles tell us Baghdad was founded in a circle of fire (762 A.D.). Quite literally. The story goes like this. The city's founder, the Abbasid Caliph Abu Ja'far al-Mansur, fancied himself an architect. He imagined the new seat of government as an elaborately walled fortress perfectly circular in a shape. A splendiferous royal palace, to which was attached a great mosque, was placed in the exact geometrical centre. The rest of the city radiated outwards like the segments of an orange. Given the singular geometry of this vision, the only critical decision concerned the dimensions of the circumference. It seems the Caliph did not trust in drawings. Nonetheless, he had to judge the rightness of his decision correctly before construction could begin. So he had his labourers dig a shallow trench into the soil following the outline of the intended circle. Into this a mixture of oil and cotton seeds was placed and set ablaze. The Caliph watched the magnificent spectacle from a spot overlooking the great river Tigris (...), pronounced himself satisfied, and ordered construcion on the massive outer ring walls to begin. (...)

Samir Al-Khalil, The monument, London: Andre Deutsch, 1991 p. XV

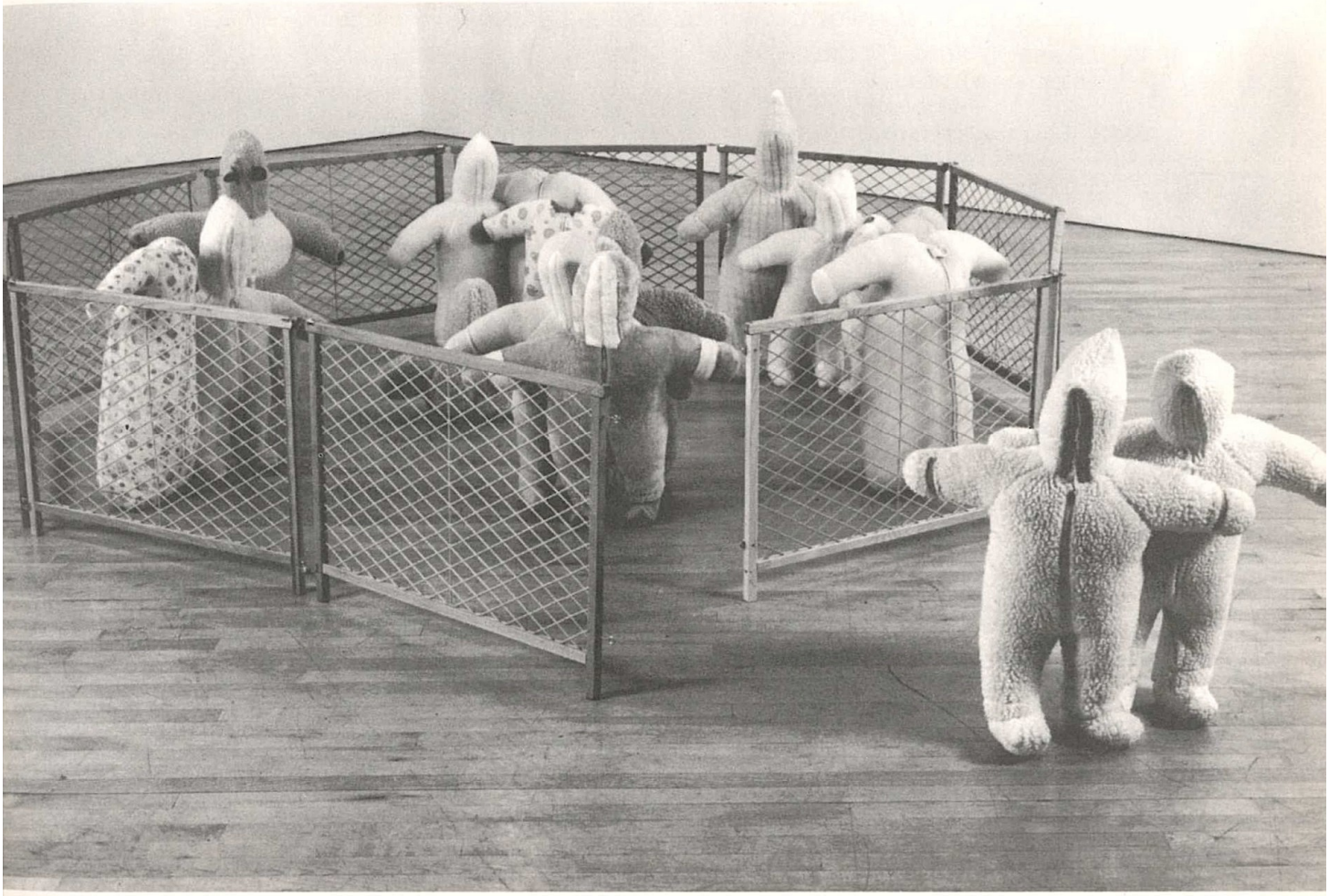
JANET BIGGS

*1956 New York

Kids
1993

installazione
installation
cotone (recinto fatto di legno e plastica)
cotton (pen made out of wood and plastic)
dimensioni variabili
variable dimensions

© photography by Ellen Page Wilson 1992
Courtesy Josh Bear Gallery



FREDERIC BRULY BOUABRE

*1923 Zéprégühé Costa d'Avorio

Parcours d'un navire "Le Globe"
1992

Biro e matita a colori su cartoncino
Pen and coloured pencils on cardboard
9,5x15 cm

Collection André Magnin, Paris
© fotografia Claude Postel

*((UN NAVIRE (FRANÇAIS?) BAPTISÉ LA "GLOBE", PENDANT 4 MOIS : DÉCEMBRE, JANVIER, FÉVRIER, MARS, SANS ARRÊT, A PARCOURU LA LIGNE ROUGE"

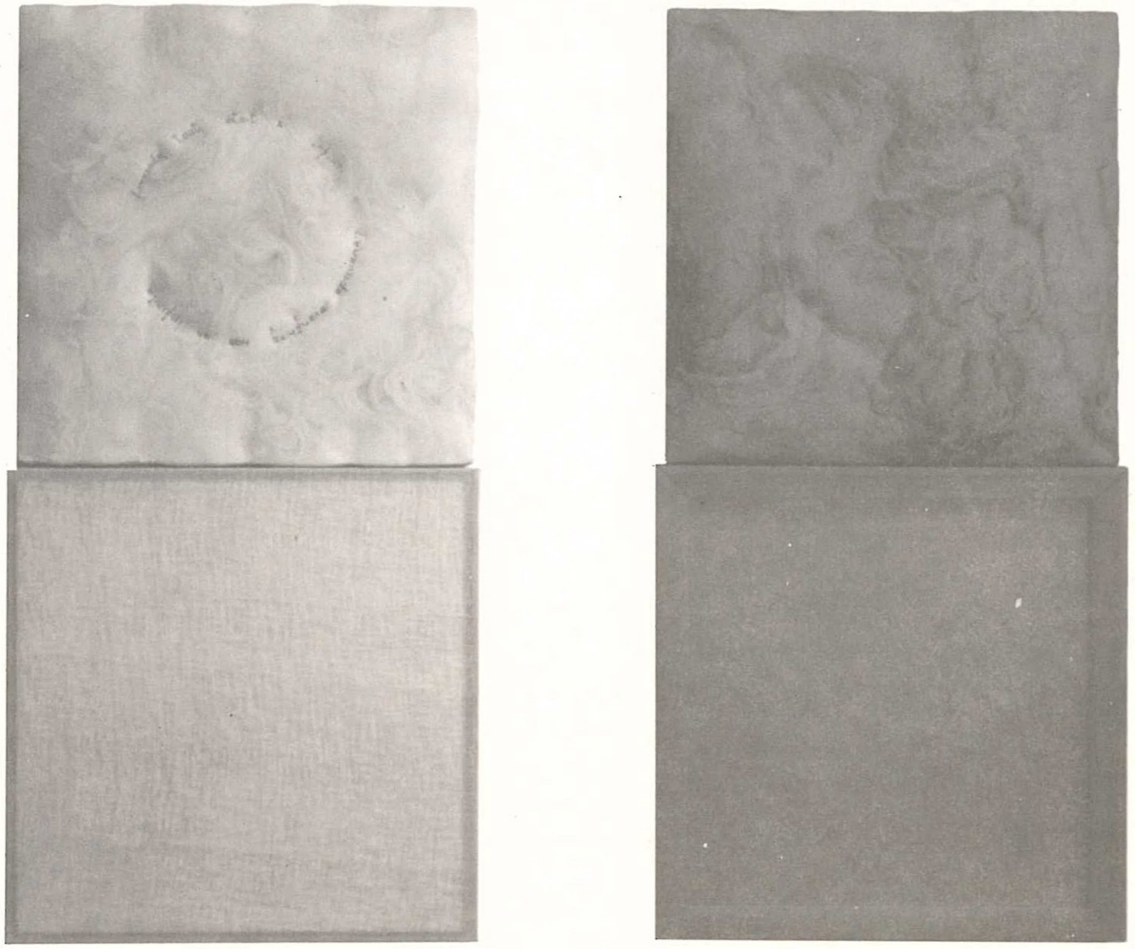
MARIA CHEVSKA

*1949 London

Far centro
1994

lana, cotone, nylon, specchio
wool, cotton, nylon, mirror
4 elementi
4 elements
41 x 41 cm

fotografia Mimmo Capone



MARKUS DÖHNE

*1961 Limburg, Germania

Senza titolo
1994

serigrafia su acryl
su alluminio
serigraphic print on
acrylics on aluminium
due tavole
two boards
130x158 cm



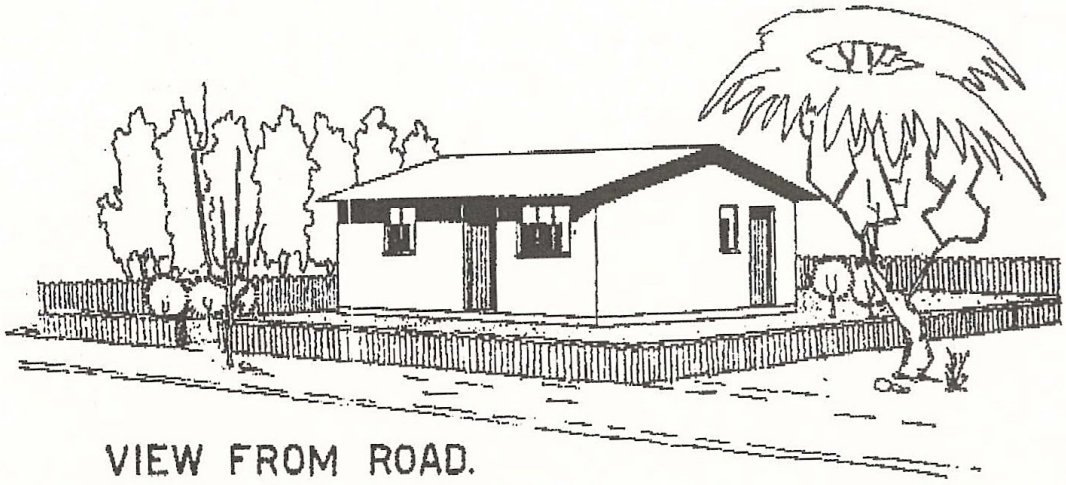


KENDELL GEERS

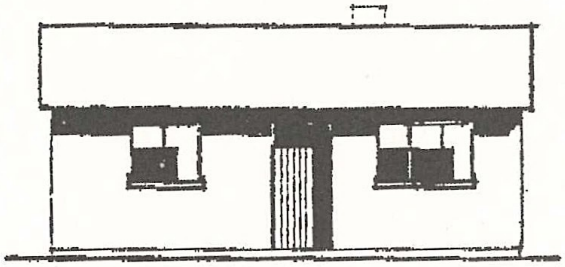
*1968 Johannesburg

Title withheld (NE 51/6)
1994

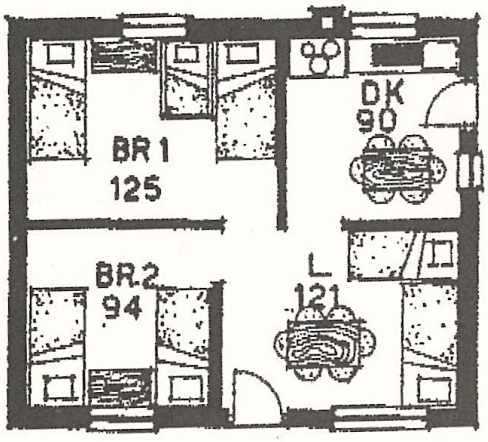
istallazione
installation
780x650 cm



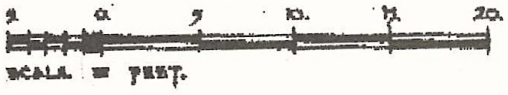
VIEW FROM ROAD.



ELEVATION



PLAN



MARTIN HIDDINK

*1965 a Winterswijk, Olanda

Una strada per tutti
1994
videostill

Courtesy Diecidue Arte Milano


Always
Pure
Olive

PAULINA HUMERES

*1954 Santiago del Cile

Atlantide
1994

installazione
installation
terre di diversi colori:
blu, rosso,giallo, verde,bianco;
cenere, carbone, sabbia
earth in different colours:
blue, red, yellow, green, white;
ashes, coal, sand
dimensioni variabili
variable dimensions

fotografia Pablo Balarín

"Il tempo si biforca
perpetuamente verso
innumerevoli futuri.
In uno di questi
io sono suo nemico."

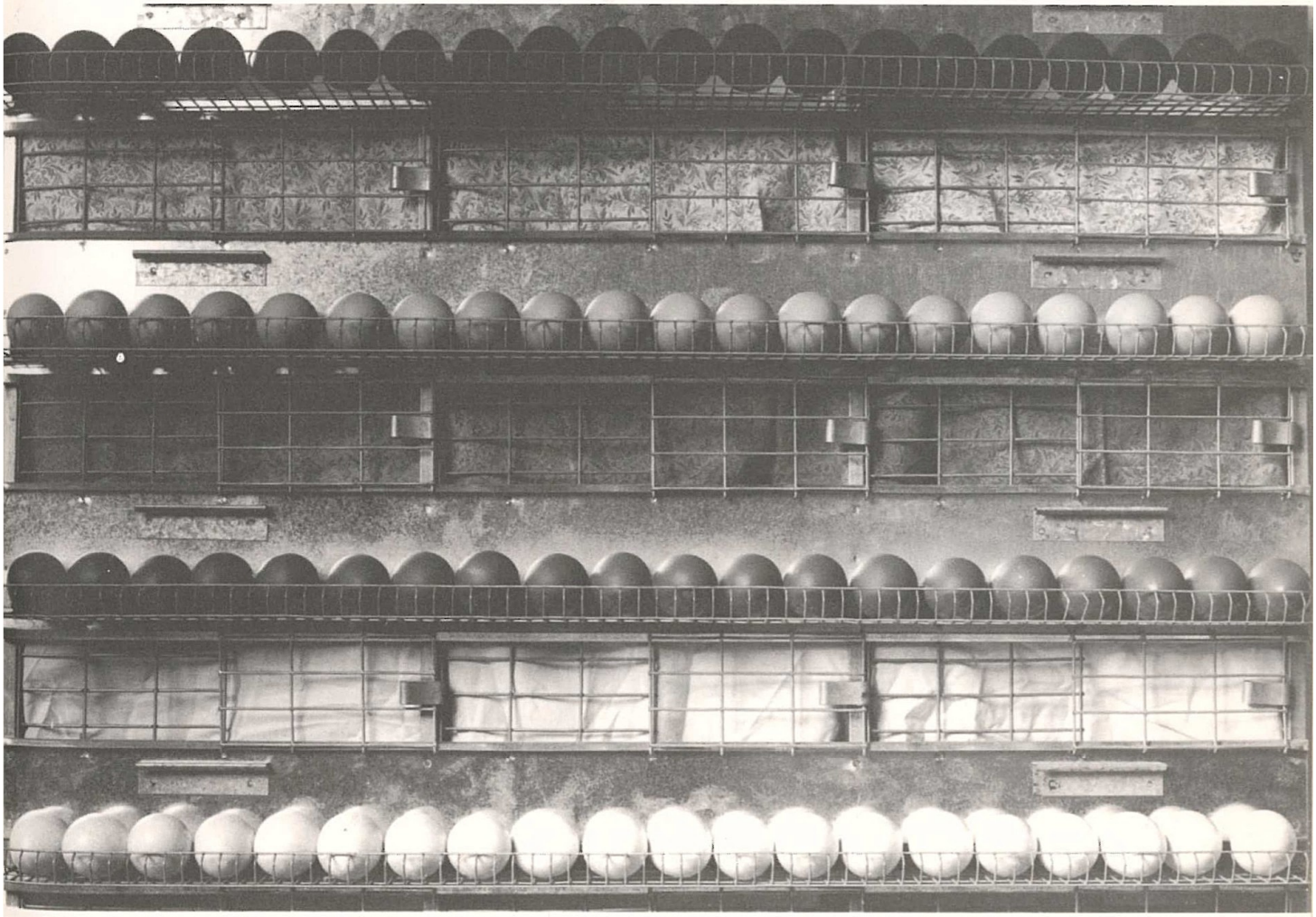
MYRIAM LAPLANTE

*1954 Chittagong, Bengladesh
canadese

Nidi
1994
installazione
installation
160x100x40 cm

particolare
detail

fotografia Giampiero Ortenzi



PIERRE MARTIN

*1951 Paris

Tango s'il vous plait 1994

tecnica mista su carta e fotografie a colori
mixed media on paper and coloured photographs
400x120 cm 90x60 cm

particolare
detail


africa

PHILIP NAPIER

*1965 Belfast, Irlanda del Nord

Untitled
1994

trombone, compressore
del frigorifero
trombone, fridge compressor



BRANISLAV PETRIC

*1959 Zemun, Reppublica Federativa di Yugoslavia

Senza titolo
1993/94

installazione
installation
a sinistra: piccolo oggetto (30 foto, ferro, due rami di rose, un dente e una biglia)
in centro: Zastava 600 di 1978 (Fiat 600)
sotto la macchina: 4 cric
dentro la macchina: nastro infinito con la voce della nonna che racconta come si ripiantano i fiori
left wall: small object (30 photos, metal, two rose stems, one tooth and a marble)
centre room: car "Zastava 600" 1978 (Fiat 600)
under car: 4 car jacks
inside car: tape loop of grandmother giving instructions on how to replant flowers
800x380x350 cm

Galleria "Skuc" 1993/94
fotografia Mikuz Ales



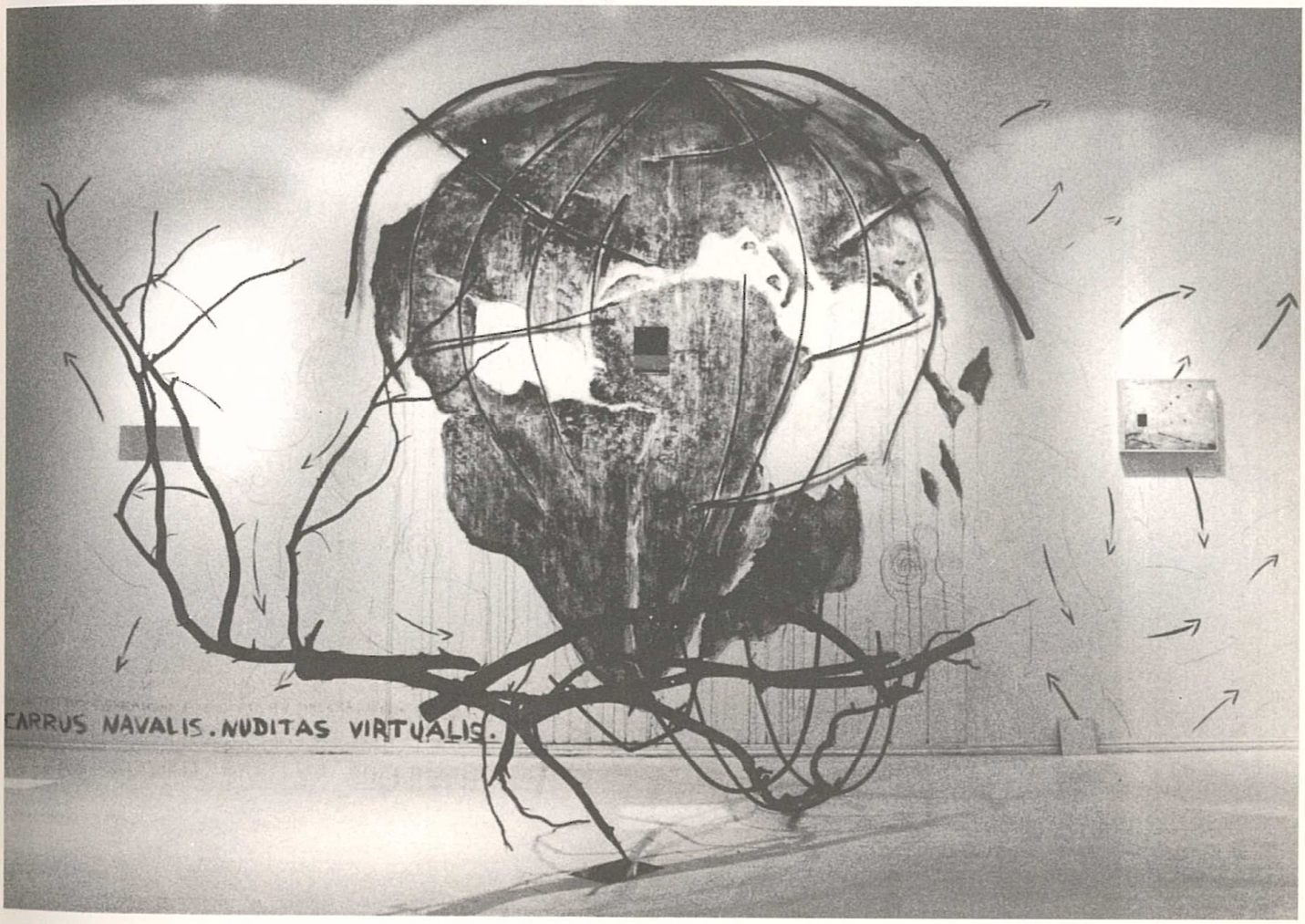
RAYMUNDO SESMA

*1954 San Cristobal de las Casas
Chiapas, Messico

Nova Totius Terrarum Orbis
1994

installazione
installation
tecnica mista e rami d'albero
mixed media and tree branches
400x240 cm

© fotografia Ambra Polidori


CARRUS NAVALIS. NUDITAS VIRTUALIS.

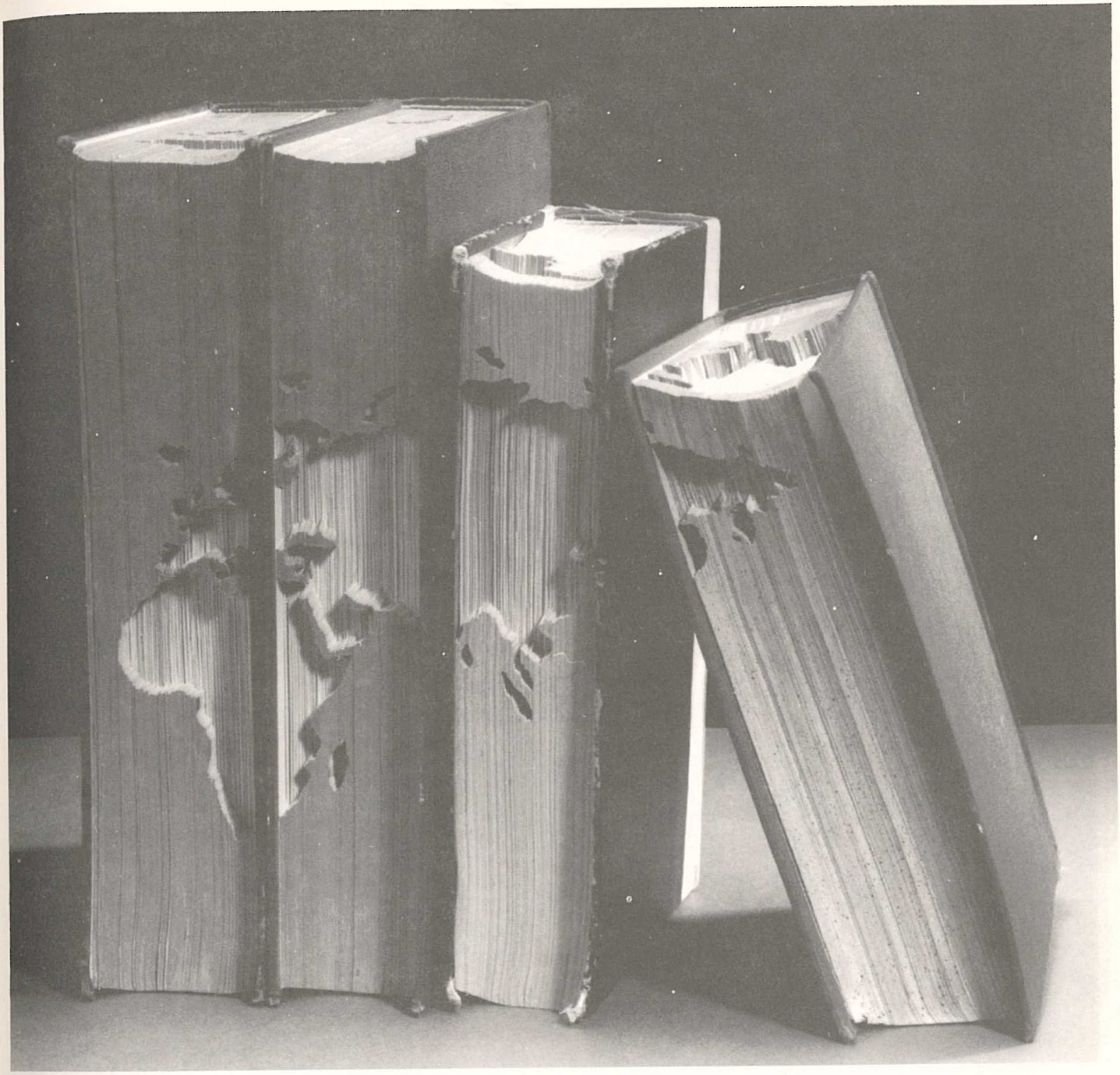
NAOYA TAKAHARA

*1954 Ehime, Giappone

La conoscenza del mondo
1994

installazione
installation
intervento su enciclopedie
intervention on encyclopedias

particolare
detail



ESTEBAN VILLALTA MARZI

*1956 Roma

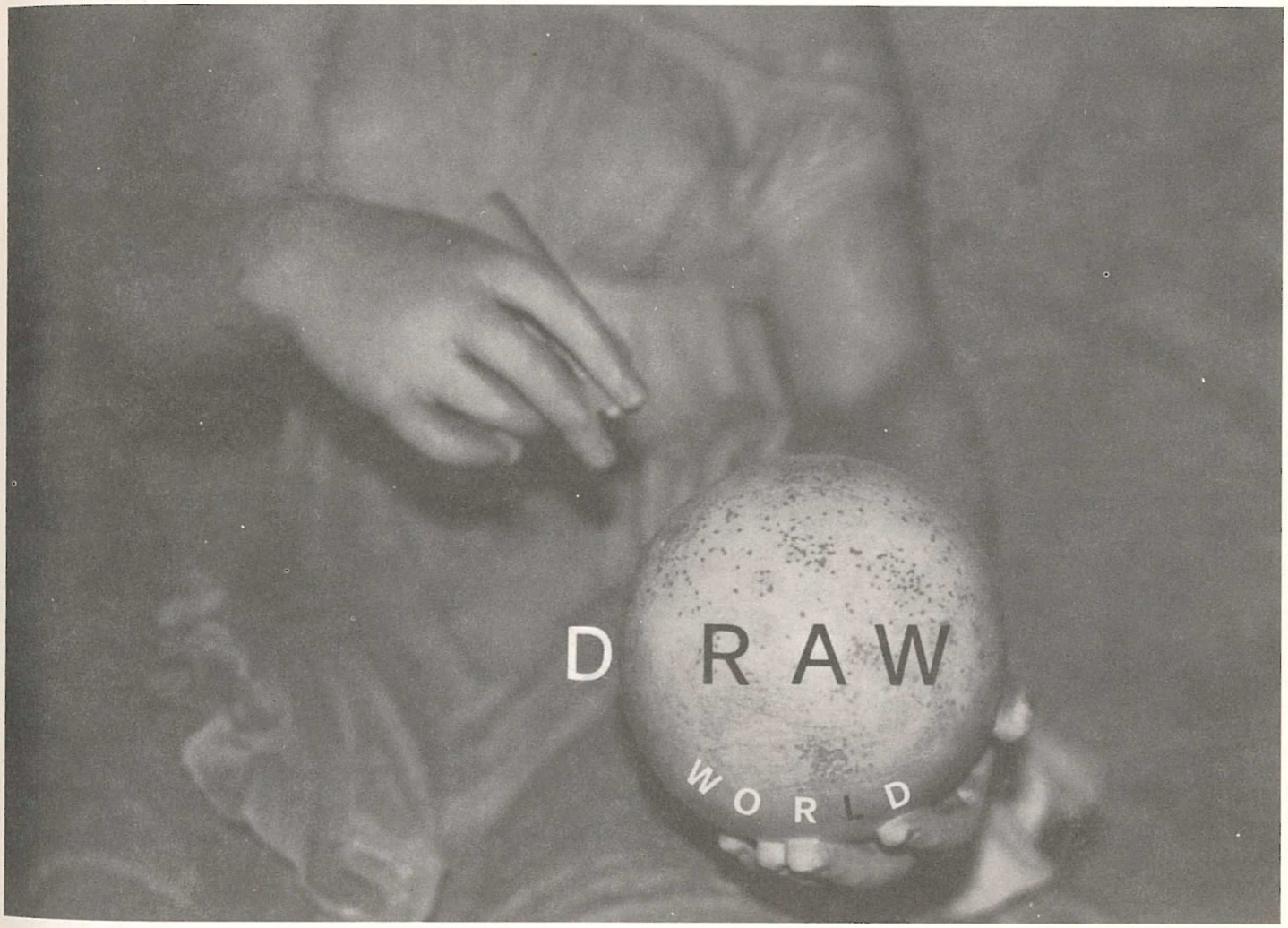
Giro girotondo Grrr-Grrr
1994
acrilico su tela
acrylics on canvas
190x190 cm


GRRRR
GRRAR
GRRRR

ALBERTO ZANAZZO

*1952 Roma

D-Raw
1994
installazione
installation

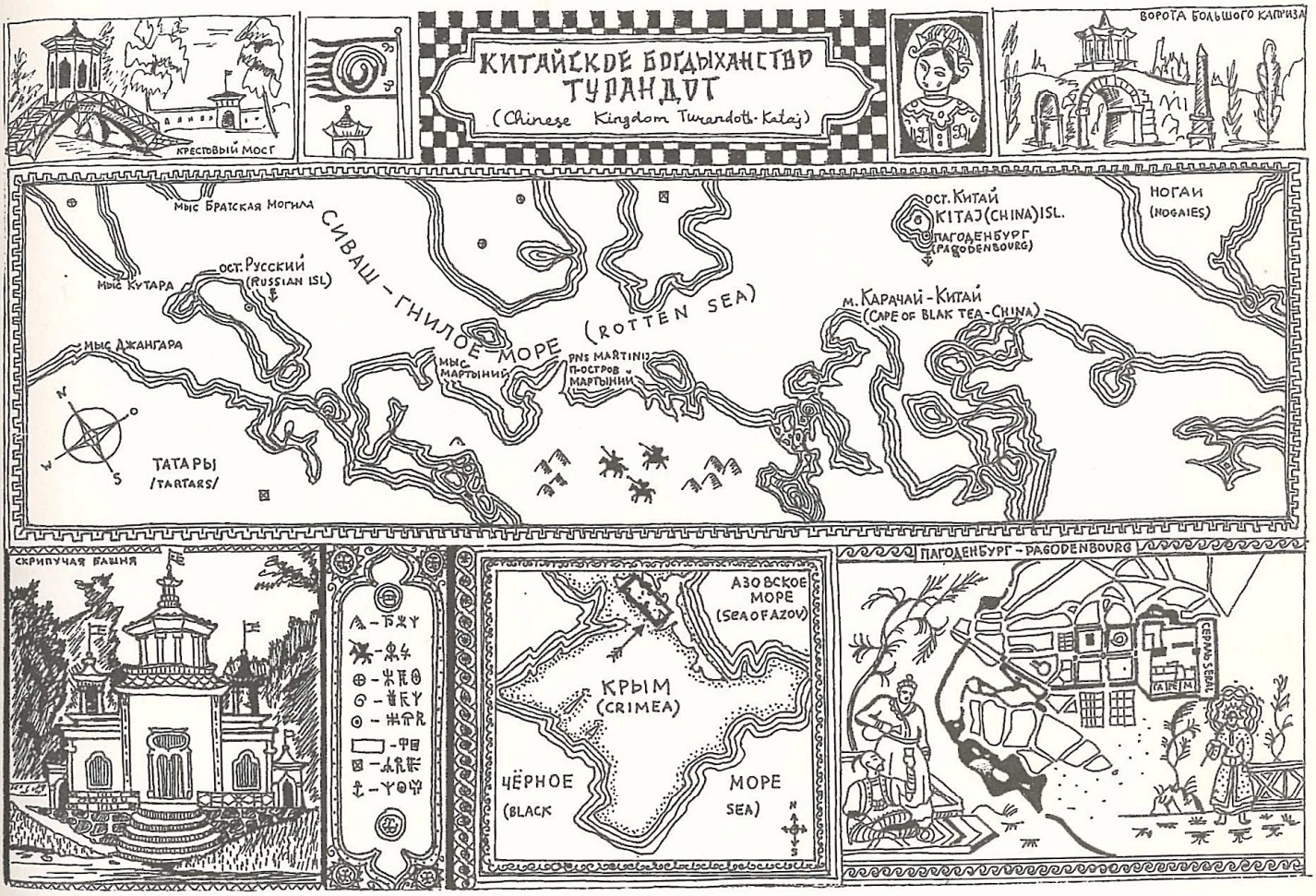

D RAW
WORLD

CONSTANTIN ZVEZDOCHOTOV

*1958 Mosca

Chinese Kingdom Turandot - Kataj

fotocopia
photocopy


КИТАЙСКОЕ БОГДЫХАНСТВО
ТУРАНДОТ
(Chinese Kingdom Turandoth-Kataj)
ВОРОТА БОЛЬШОГО КАПРИЗА
КРЕСТОВЫЙ МОСТ
Мыс Братская Могила
СИВАШ - ГНИЛОЕ МОРЕ (ROTTEN SEA)
ост. Китай
KITAJ (CHINA) ISL.
ПАГОДЕНБУРГ
(PAGODENBOURG)
НОГАИ
(NOGAIES)
Мыс Кутара
ост. Русский
(RUSSIAN ISL)
м. Карачай - Китай
(CAPE OF BLAK TEA - CHINA)
Мыс Джангара
Мыс Мартыний
PNs MARTINI
П-ОСТРОВ МАРТЫНИИ
N
O
W
S
ТАТАРЫ
/TARTARS/
СКРИПУЧАЯ БАШНЯ
АЗОВСКОЕ
МОРЕ
(SEA OF AZOV)
КРЫМ
(CRIMEA)
ЧЁРНОЕ
(BLACK
МОРЕ
SEA)
ПАГОДЕНБУРГ - PAGODENBOURG
CERAMIC SEAL

Alleanza è la Compagnia leader in Italia per le polizza vita individuali e il suo successo è frutto dell'esperienza acquisita in **60 anni dedicati esclusivamente al ramo vita**, ma anche della professionalità ed efficienza della sua organizzazione, che attraverso 1.000 Uffici e 20.000 Collaboratori in tutta Italia offre **un esclusivo servizio di consulenza personalizzata e incasso mensile direttamente a domicilio.**

A ciò va aggiunto **un tasso di rendimento** delle sue polizze vita rivalutabili fra i più alti sul mercato e la notevole **solidità finanziaria a garanzia dei suoi Assicurati: 8.695 miliardi di Fondi garanzia** (al 31/12/92).

Ecco perchè più di 2.000.000 di italiani hanno già scelto Alleanza.

ESERCIZIO 1992
(valori in miliardi di Lire)

Premi incassati	L.	1.639
Premi di primo anno	L.	425,6
Capitali assicurati	L.	33.460
Utile netto di esercizio	L.	158,3

ALLEANZA
ASSICURAZIONI
assicura e semplifica la vita



Ispettorati Generali:

- **ROMA SEDE**
  – Via Nizza, 11 - Tel. 88.48.791 - 88.44.623
- **ROMA 6**
  – Via G. Botero, 7 Tel. 78.86.257 - 78.80.203

Ispettorato Centrale:

- **ROMA 3**
  – Via Giacomo de Conti, 5 - Tel. 27.53.140

Agenzie Generali:

- **ROMA 2**
  – Via Nicola Marchese, 10 - Tel. 86.89.15.54
- **ROMA 4**
  – Via della Giuliana, 18 - Tel. 37.28.353
- **ROMA 5**
  – Circ.ne Aurelia - Tel. 6638039
- **ROMA 7**
  – Via Carlo Conti Rossini, 26 - Tel. 51.15.362
- **OSTIA**
  – Via delle Aleutine, 136 - Lido - Tel. 56.73.714

NOUVELLES FRONTIERES

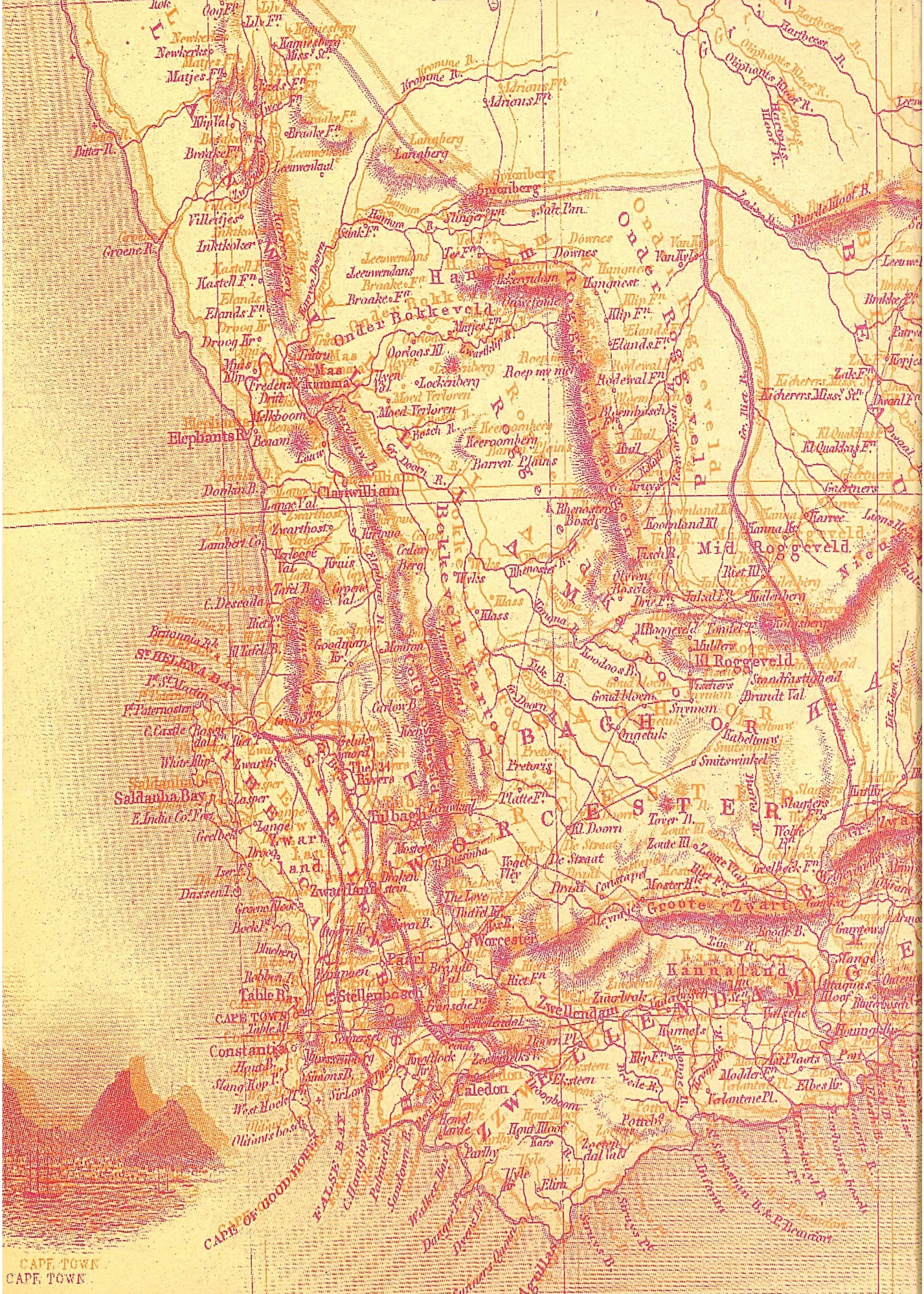
STESSO BUDGET, PIÙ VACANZE.

Se per la prima volta date un'occhiata alle proposte di viaggio (ce ne sono oltre 300) del famoso Catalogo Nouvelles Frontières, vi renderete subito conto che, alla stessa cifra che avete speso per andare in vacanza con un'altra organizzazione, potete avere di più. Potrà essere qualche giorno in più, un albergo con più fascino, oppure più voli, più destinazioni, più idee. O semplicemente più cose che potete fare perchè spendete meno soldi. Ma dov'è il trucco? vi chiederete. Beh, lo ammettiamo. Saranno i quasi trent'anni di esperienza. O forse solo il fatto che studiamo ogni proposta come se fosse per noi. O forse perchè noi i viaggi li creiamo, e li vendiamo direttamente, senza intermediari. Questi sono gli unici trucchi che conosciamo. Venite a trovarci.

ROMA • Via A. Brunetti, 25/D-G
Tel. 06/ 3222463- 4 - 3218771

ROMA • c/o Travel Mania • Via A. Einstein, 32
Tel. 06/ 5570361 - 66 - 73 - 75

NOUVELLES FRONTIERES



CAPE TOWN
CAPE TOWN